

Breve nota sulla proposta di legge A.C. 2749 in tema di accorpamento delle Regioni

di Pier Luigi Portaluri

Celiando si potrebbe pensare anche alla Tripolitania e alla Cirenaica. Tralascerei Dalmazia e Istria, per rispetto a chi ha offerto la propria vita per quelle terre («*Vitam dedit Timavo*», dice una nota stele commemorativa).

Se vogliamo prendere i pennarelli e ridisegnare il mosaico regionale italiano secondo l'ispirazione poetica del momento, possiamo infatti noleggiare anche una macchina del tempo e includervi angoli pittoreschi dei passati possedimenti d'oltremare: Balbo e qualche nostalgico apprezzerebbero.

Eviterei però di farlo nella realtà.

Invece leggo una proposta di legge costituzionale¹ in cui le venti Regioni italiane sono accorpate senza una motivazione delle singole scelte.

Non comprendo per esempio come la Puglia, già molto disomogenea di suo, possa addirittura dilatarsi ancora per inglobare le Province di Matera e Campobasso, diventando la «Regione del Levante». In disparte la bellezza solare del nome, mi preoccupa l'ingovernabilità di un acervo siffatto.

Sull'altro mare, poi, mettere insieme la Campania (dove già oggi l'area salernitana vive un difficile rapporto con Napoli, tanto che in un ancor recente passato tentò di costituirsi in Regione a sé stante) con le Province di Latina e Frosinone non mi pare un'idea molto felice.

L'Umbria, poi. Davvero basta un tratto di penna per appiccicarla alla Toscana e alla Provincia di Viterbo, facendo nascere la «Regione appenninica»?

Potrei proseguire.

¹ Disegno di legge costituzionale A.C. 2749: <http://www.astrid.eu/--le-trasf/Atti-parla/AC-2749.pdf>

Ma da giurista ho il dovere di chiedermi comunque una cosa. Queste ipotesi di accorpamento derivano da una meticolosa e aggiornatissima indagine sui cambiamenti dei processi socio-economici, che a loro volta generano l'esigenza di una modifica dell'attuale assetto organizzativo?

La risposta è nella proposta di legge e nella relazione che l'accompagna.

C'è un solo articolo. Invece delle venti attuali, ora si prevedono dodici Regioni. Disegnate come abbiamo in parte visto.

Eppure prevedere dodici macroregioni richiede la *contemporanea* scrittura di norme costituzionali con cui decidere quali funzioni attribuire a queste figure di nuovo conio. E comporta pure la riprogettazione di tutto il Titolo V e dell'ordinamento del Senato oggi in discussione: insomma della nostra forma di governo.

Una rivoluzione istituzionale di questa portata presuppone un pensiero politico strutturato e un articolato normativo di non comune complessità.

Invece in questa proposta non trovo affrontati questi punti cruciali.

E soprattutto: dove e come è stata affrontata la questione base, cioè l'analisi delle funzioni, snodo complicatissimo che richiede – piaccia o meno – tempi distesi?

Nella relazione d'accompagnamento (lunga – al lordo d'introduzione e considerazioni di maniera – due facciate) si legge soltanto che tolte Sicilia, Sardegna e Provincia di Roma, «le altre regioni sono riorganizzate sulla base di partizioni il più possibile omogenee per storia, area territoriale, tradizioni linguistiche e struttura economica con nuove denominazioni afferenti più alla loro configurazione geografica che non identitaria». Non si spreca una parola di più.

Mi ha vinto la tentazione di fare altrettanto.